

ORIZZONTI

Quei «classici» ragazzi della via Pál

CON «L'UNITÀ» da sabato in edicola il celebre romanzo di Ferenc Molnár, primo di una serie dedicata alla letteratura per l'infanzia. Parla Antonio Faeti: «Sono libri realistici, per niente buonisti e difendono uno spazio e una socialità oggi vietata»

di Luca Baldazzi / Segue dalla prima

E

trova «molto giusta ed opportuna» l'iniziativa de *L'Unità*, che dal 13 maggio manderà in edicola i capolavori della narrativa per ragazzi, ogni sabato per sei settimane in collaborazione con l'editrice Giunti. A cominciare da *I ragazzi della via Pál* di Ferenc Molnár.

Professore, qual è oggi l'attualità e il valore dei classici per i lettori più giovani?

«Vale sempre la definizione di classico che diede Italo Calvino: un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire. E direi che vale ancora di più per la letteratura per l'infanzia, dalla quale si pretende una finalità di educazione e formazione. Quella di fare libri apposta per giovani e adolescenti è un'idea nata nel '700 in Francia: già Rousseau consigliava il *Robinson Crusoe* al suo Emilio, ma con una lettura "guidata" e garantita dalla vicinanza di un adulto. Con la consapevolezza che i classici per ragazzi sono più "classici" degli altri romanzi. Perché contengono sempre degli exempla: paradigmi che hanno durevolezza e si fissano nella memoria».

Ad esempio?

«Pensi ad un bambino di oggi che legge delle scorribande di Tom Sawyer e Huckleberry Finn lungo il grande fiume. Un bambino che passa quasi tutto il suo tempo in spazi chiusi, in stanze solitarie di condomini senza giardini, in città invivibili e poco ospitali, perché la nostra contemporaneità è una delle epoche peggiori in assoluto per l'infanzia. I classici romanzi di Mark Twain gli aprono porte e finestre su un mondo sconosciuto: inneggiano a una dimensione di vita oggi vietata. Perché troppo spesso, e molto più che in passato, il mondo adulto aggredisce i ragazzi. E toglie loro la socialità, lo spazio comune della strada, il gusto della scoperta e di condividere esperienze. E quel piacere che già Cesare Pavese ricorda con nostalgia nella poesia *Imari del Sud*: quanto tempo è passato - dice - da quando giocavo ai pirati della Malesia... Era il 1950, e per lui Salgari era già un classico. In questo senso certi libri sono preziosi perché difendono uno spazio reale - la strada, l'avventura, la fantasia - che è diventato purtroppo uno spazio del passato. Della memoria».

Il tema degli spazi per crescere torna anche nei «Ragazzi della via Pál», un romanzo che l'anno prossimo compirà un secolo di vita...

«... e resta di enorme forza e attualità. Molnár, che era un commediografo ungherese di grande successo e si trasferì poi negli Stati Uniti, scrisse quest'unica opera per l'infanzia. Non lo fece per calcolo, ma per sfogo. Volle raccontare di questa banda di ragazzini che, nella Budapest di fine Ottocento-inizio Novecento, difendono il loro piccolo campo giochi in mezzo alle case, nella città dove avanza a grandi passi la speculazione edilizia. La via Pál, come è noto, esiste davvero ed è tuttora visitabile. C'era un deposito di legname, l'unico spazio in cui i ragazzi potevano giocare agli indiani, perché evocava un

Pensate ai libri di Twain che aprono porte e finestre su un mondo sconosciuto ai bambini di oggi costretti in spazi chiusi e in città invivibili

«fortino» del Far West. Loro sono figli di famiglie povere, proletari, mentre i ragazzi della banda rivale delle Camicie Rosse hanno come territorio l'Orto botanico della città. Così Boka, il piccolo Nemeček e gli altri devono difendere due volte il loro diritto all'esistenza. Dagli avversari, adolescenti come loro, e dal mondo adulto che incombe per conquistare un'altra fetta di terreno edificabile. È un grido di protesta, quello a cui Molnár dà voce, dolorosissimo e amaro nel finale. E agli infiniti sapori del testo, aggiunge una sensazione proustiana di rimpianto per un



Un disegno di Cristina Peropan, tratto dal catalogo della mostra a Sarmede «Le immagini della fantasia»

La collana

Da Molnár a Melville sei titoli per tutti

Sabato con «L'Unità» sarà in vendita (a 4,90 euro in più del prezzo del giornale) *I ragazzi della via Pál* di Ferenc Molnár, primo titolo di una collana di sei titoli dedicata ai classici per ragazzi. Alla storia di Nemeček e compagni, il gruppo di ragazzi di Budapest che lottano per mantenere il loro spazio

vitale e di gioco, seguiranno, a cadenza settimanale questi titoli: il 20 maggio *Robin Hood* di Alexandre Dumas, il 27 maggio *Il giornalino di Gian Burrasca* di Vamba, il 3 giugno *Il mago di Oz* di Frank Baum, il 10 giugno *Le tigri di Mompracem* di Emilio Salgari e il 17 giugno *Moby Dick* di Herman Melville.

La collana *I classici dei ragazzi* è edita in collaborazione con la casa editrice Giunti.

mondo che non c'è più. Un libro molto radicato nella società del suo tempo. Eppure, è evidente, altrettanto attuale e capace di parlare alla nostra. E soprattutto un romanzo per niente buonista, a differenza di tante robacche che si pubblicano di questi tempi».

Di cosa avrebbe bisogno la letteratura per ragazzi di oggi? Di più realismo?

«Anche, sì. Prima di tutto avrebbe bisogno di uscire dalla "maghetteria", dal fantasy esasperato e dalle finzioni alla Harry Potter che dominano la scena. Una delle lezioni dei classici è che in questi romanzi non si finge. Nei *Ragazzi della via Pál* si racconta sul serio una guerra. E il piccolo Nemeček, l'unico "soldato semplice" della banda, sacrifica la vita per difendere il suo campo giochi. Sono soldati veri, quei ragazzi: militari bambini, tanto che qualcuno ha ribattezzato il libro di Molnár "una Iliade dei piccoli". Certo è un romanzo che insegna l'educazione al conflitto. E i protagonisti hanno valori a volte opposti al mondo adulto: obiettivi comuni da raggiungere insieme, un senso di identità e di appartenenza che nessuno può tradire. Alla fine della lettura sono queste le cose che restano. Insieme alla consapevolezza che l'adolescenza è una stagione irripetibile, piena di cose intense che vale la pena ricordare. Oggi, al contrario, l'editoria per ragazzi ci immerge spesso e volentieri nel fantasy piccolo-borghese. Che è tutt'altra cosa dalla tradizione del fiabesco popolare. Piuttosto ad Adolf Hitler, che era notoriamente un grande cultore di esoterismo, tutto questo fiorire di maghetti e

streghe che ci allontanano dalla vita reale. Non piacerebbe invece per nulla ad Antonio Gramsci, che tra i suoi tanti lavori ha scritto anche un testo per ragazzi, *L'albero del riccio*, non più ripubblicato in Italia dagli anni Cinquanta. Non credo che lui avrebbe amato Harry Potter: ma *I ragazzi della via Pál* sì».

Ma tra i classici italiani del romanzo per ragazzi quali testi possiamo salvare?

Nel libro di Molnár non si finge, si racconta sul serio una guerra. Oggi invece ci s'immerge nella «maghetteria» e nel fantasy esasperato

«Sicuramente il *Pinocchio* di Collodi, che racconta una favola senza confini e ci inserisce infinite porzioni di mito, però non dimentica di descrivere puntualmente i luoghi della sua Toscana povera ma dignitosa. Poi certo il *Gian Burrasca* sempre alle prese con l'ostilità degli adulti. E *Cuore* di De Amicis, che ha raccontato la scuola come nessun altro. Bisognerebbe poter leggere ad alta voce alle convenzioni della Lega Nord quel brano sull'arri-vo nella classe torinese del ragazzo di Calabria. Con il maestro che lo presenta ai compagni, e intanto li ammonisce: questo vostro

nuovo amico viene da una terra che ha dato i natali a filosofi e uomini saggi. E chi lo insulta, ingiuria i 60mila martiri del Risorgimento italiano, e distrugge la fatica e le sofferenze che hanno sopportato per costruire un Paese unito. Per un romanzo destinato ai ragazzi, è un discorso dai toni duri. Ma veri».

Nella produzione letteraria per adolescenti di oggi spicca il «fenomeno» Federico Moccia. Quasi due milioni di copie vendute con «Tre metri sopra il cielo» e il seguito «Ho voglia di te». Storie d'amore romantico tra ragazzi d'oggi, tutti griffe e palestra. Che giudizio ne dà?

«Troppo presto per parlarne, i romanzi sono usciti da poco ed è un fenomeno di moda. Nel 1954, a quindici anni, io mi innamorai di *Bonjour Tristesse* della Sagan e per un'intera estate mi identificai con la ragazzina protagonista del libro. Fu un caso editoriale allora, oggi chi se lo ricorda? Ci sono libri, per ragazzi e per adulti, scritti con accurate operazioni di dosaggio. Che possono anche essere operazioni molto intelligenti. Ma la grande letteratura per ragazzi, quella dei classici come *I ragazzi della via Pál* e gli altri di cui abbiamo parlato, va fuori dosaggio. Se li leggi, ci trovi elementi casuali. E una «felicità misteriosa» del testo che fa la loro grandezza. E poi a volte una pagina di grande suggestione nasce per i motivi più diversi e imprevedibili...».

Per esempio?

«Lo sa perché Collodi a un certo punto tirò fuori il colpo di scena di Pinocchio impiccato

EX LIBRIS

*Signori!
Non potete
azzuffarvi qui.
Questa è la Stanza
della Guerra!*

Peter Sellers
«Il Dottor Stranamore»

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Croce e Marx antigiudaici

Il vizio antico. Occorre riconoscerlo. L'antisemitismo, magari sotto forma di pregiudizio antiggiudaico, allignava (e alligna) anche nelle teste migliori e più insigne del pensiero occidentale. Ad esempio in quelle liberali di Croce e Omodeo. E in quella...marxiana di Karl Marx. Utilmente lo storico Robero Finzi richiama l'attenzione sui primi due, in un saggio che uscirà su *Studi Storici*, di cui ha dato notizia Claudio Magris sul *Corsera* di domenica, in un colloquio con lo stesso Finzi. Che cosa pensavano Croce e Omodeo della *Judenfrage*? Presto detto. Pensavano che fosse anche colpa degli ebrei! Ovvero che una «questione» esistesse anche perché i figli di Abramo si sono sempre concepiti a parte. Come separati dagli altri in quanto *eletti*, e perciò scissi dalle «premesse storiche (Grecia, Roma, Cristianità) della civiltà di cui dovrebbero venire a fare parte». Parole assurde queste vergate da Croce nel 1946 in una lettera a Merzagora. E corodate dal giudizio, non meno assurdo, secondo cui era poi stato Hitler a rovesciare «l'idea dell'elezione» al modo che sappiamo. E cose analoghe scriveva anche Adolfo Omodeo sulla sua rivista *Acropoli*, negli stessi anni. Insomma, danno e beffa per gli ebrei. Perseguitati sì, ma poi fatti corresponsabili della persecuzione e in ragione del loro non estinguersi e lasciarsi assimilare (come rimprovera loro Croce). Vecchia storia, che comincia con la cattività babilonese, con gli egiziani. E prosegue coi Romani. I quali ultimi con Tacito tacciavano i giudei di *odium generis umani*, sol perché, vinti e dispersi, continuavano a voler esistere come popolo. E a ciò il cristianesimo aggiunse l'accusa di *deicidio*, con connesso tentativo millenario di estirpare gli «antecedenti» ebraici. Che inficiavano in radice la buona novella cristiana. Di qui la *fobia identitaria* dei cristiani, intrecciata alle angosce sociali d'Europa, variamente proiettate sugli ebrei «sordidi» e «ottusi». Ecco, nemmeno Croce fu da meno nel subire il pregiudizio. Né peraltro nel 1938, pur condannando il razzismo fascista, egli insorse con veemenza. Dimettendosi magari da Senatore del Regno di quel Senato che varò le ignobili leggi. E Marx? Pessimo a riguardo, benché ebreo. Accreditò l'idea degli ebrei come veicoli della «religione del Denaro», *mistica alienata* ed eredità ebraica da cui ebrei e non ebrei dovevano liberarsi. E poi usava l'espressione «sordidismo giudaico» come sinonimo di dogmatismo e meschinità. Almeno Marx scriveva prima di Auschwitz. Gli altri due invece il giorno dopo!

Tutto questo fiorire di maghi e streghe sarebbe piaciuto a Hitler che era un gran cultore dell'esoterismo, ma di sicuro non a Gramsci

alla grande quercia? Perché voleva interrompere la storia, che usciva a puntate sulla rivista *Il Giornale per i bambini*. Il suo committente, Ferdinando Martini, aveva sospeso i pagamenti. E Collodi, per ripicca, gli fece morire il protagonista burattino. Poi, quando editore e scrittore si furono messi d'accordo sui soldi, come se niente fosse Pinocchio resuscitò. Si tolse il cappio, scese dalla quercia e continuò le sue avventure. Potenza della grande letteratura che si fa senza troppi dosaggi...».